

3 GENNAIO 2021

# AIRC1971 NEWS

MAGAZINE DEL CENTRO COORDINAMENTO ROMA CLUB

N. DICIANNOVE



*La Roma  
nun se discute se ama*

*Renato Rascel*

foto Gino Mancini



## BUON 2021 POPOLO GIALLOOROSSO

**C**ome sarà il nuovo anno? Una risposta che nessuno oggi ci può dare e allora voglio usare la frase di una celebre canzone di Lucio Battisti...lo scopriremo solo vivendo...

In effetti ci lasciamo alle spalle un anno drammatico, unico in tutto e per tutto e il futuro è pieno di incertezze, dubbi, paure e senza voler minimizzare, è ovvio che questo si ripercuote su tutto, quindi anche sullo sport.

Gli appassionati e tifosi spesso si fanno delle domande: come proseguirà il campionato? Quando potremo tornare sugli spalti? Per quanto ancora dovremo vedere le partite in tv con squadre sempre più rimaneggiate a causa dei calciatori che di volta in volta risultano positivi? Ribadisco che non vogliamo banalizzare la situazione Covid, né passare per dei superficiali ed irresponsabili che pensano al calcio quando ci sono ben altri problemi, lo sappiamo benissimo e seguiamo tutto con attenzione e preoccupazione ma questo è un magazine per i tifosi della Roma e quindi in questa dimensione affrontiamo i problemi afferenti al mondo della tifoseria e dei club giallorossi.

La Roma seppur con alti e bassi sembra aver preso il ritmo anche se ogni tanto ne combiniamo una delle nostre come a Bergamo, ma la posizione in classifica, il passaggio del girone di Europa League in testa al gruppo senza aver mai rischiato, ci fanno ben sperare.

Una cosa su tutte però ci deve riempire di ottimismo, il fatto di iniziare ad intravedere l'impronta della nuova proprietà. I Friedkin hanno iniziato tendendo la mano ai tifosi su alcune cose che ci stavano a cuore, come il vecchio stemma, hanno iniziato anche a mettere mano alla dirigenza e allo staff, stanno programmando con attenzione gli investimenti futuri sia per il calcio mercato che per il nuovo stadio e soprattutto sono quasi sempre presenti al fianco della squadra e negli ultimi anni non eravamo più abituati a questo.

Le premesse per fare bene ci sono anche se manca ancora qualcosa per poter fare il salto di livello ma credo sia giusto concedere a questo gruppo un po' di tempo e la nostra fiducia, in quanto saremmo ingiusti nel criticare ora un progetto iniziato pochissimi mesi fa.

Serve necessariamente un miglioramento della rosa in alcuni reparti, serve organizzare meglio alcuni aspetti gestionali e serve soprattutto la tifoseria, poiché, per quanto il calore scorra sui social, una squadra, qualsiasi essa sia, ha bisogno del suo pubblico, dell'incitamento del 12 in campo che soprattutto a Roma tante volte ha fatto la differenza.

Ci lasciamo alle spalle un 2020 con gli spalti vuoti e non sappiamo se per la fine di questo campionato riusciremo a portarci a casa un'immagine di uno stadio pieno, lo speriamo e ce lo auguriamo, per noi, per la Roma, per il calcio, per lo sport ma soprattutto per l'umanità, poiché vorrà dire che saremo usciti fuori da questo tunnel del quale ancora non vediamo la luce.

Nel nuovo anno faremo il tifo per questo pur continuando a tifare la nostra Roma.

Federico Rocca

## Ciao Vincenzo

*E così questo 2020 si è portato via anche Vincenzo La Croce, dopo Sergio Franzini e Fabrizio Di Francesco, un altro storico componente del Centro Coordinamento Roma Club, l'associazione che ha fatto la storia della tifoseria romanista.*

*Sono molto dispiaciuto, Vincenzo era un grande tifoso, la sua passione la portava dentro in forma introversa, presidente del Roma Club Boccea è stato il punto di riferimento di tutti romanisti della zona.*

*Organizzatore di trasferte in pullman e responsabile del servizio stadio ed alferi, ai tempi non esistevano gli steward, ed ha gestito gli addetti al servizio con attenzione e responsabilità. Lasciò il Coordinamento nei primi anni '90 per piccole divergenze interne ma è sempre stato comunque vicino all'A.I.R.C.*

*Con lui sono rimasto sempre in contatto e ricordo sempre con estremo piacere le sue telefonate, mi chiedeva sempre notizie reali sul calciomercato riguardante la sua Roma.*

*Sempre Forza Roma Vincenzo*

*Un abbraccio a Giovanna, Luciano ed a tutta la famiglia giallorossa di Boccea.*





di Andrea

# MKHITARYAN ELETTO MIGLIOR GIOCATORE DEL 2020

In questi giorni l'Airc ha chiesto ai presidenti di club di votare per il miglior giocatore dell'anno 2020.

Con un grandissimo plebiscito di quasi 70% ha vinto il numero 77 Mkhitarian che ha battuto Veretout, Spinazzola ed Edin Dzeko.

A completare la classifica hanno ricevuto voti anche Smalling, Mancini, Ibanez e Villar, quest'ultimo arrivato nel mercato di gennaio ma già entrato nel cuore dei tifosi con prestazioni di alto livello.

I tifosi hanno votato Mkhitarian per il suo finale di stagione estivo, quando coi suoi gol e assist ha permesso alla Roma di terminare il campionato al 5 posto. Ma sicuramente avrà avuto grande risalto la sua prima parte di stagione strepitosa, condita dai tantissimi gol, la tripletta al Genoa, la doppietta al Parma impreziosita da quel fantastico tiro dai 30 metri, più i gol al Bologna e Torino. Ma il ragazzo armeno ha servito anche parecchi assist in questa stagione, basti pensare alla partita con la Juve o quella col Benevento per arrivare fino a quella di Bologna, che gli sono valsi da parte dell'Airc il premio di miglior giocatore dell'anno 2020.



Illustrazione di Stefano Arciero  
Foto Gino Mancini





# ROMA

VOGLIO SOLO STAR CON TE

## ROMA - CAGLIARI

di Gino Mancini

ROMA (3-4-2-1): Mirante (74' Pau Lopez); Mancini, Cristante (74' Smalling), Kumbulla (65' Ibañez); Karsdorp, Villar, Veretout, Bruno Peres; Pedro (65' Pellegrini), Mkhitarian; Dzeko (78' Borja Mayoral). All. Fonseca

CAGLIARI (3-5-2): Cragno; Walukiewicz, Ceppitelli, Godin (88' Caligara); Zappa, Nandez, Marin (88' Pereiro), Rog (15' Oliva), Lykogiannis (78' Sottil); João Pedro, Simeone (78' Pavoletti). All. Di Francesco

Arbitro: Luca Pairetto di Nichelino

Gol: 11' Veretout (R), 59' João Pedro (C), 71' Dzeko (R), 77' Mancini (R), 91' rig. João Pedro (C)

NOTE: Ammoniti Cristante, Zappa, Nandez, Mancini, Kumbulla

La Cronaca



Karsdorp crossa da destra, la difesa del Cagliari non libera e Veretout, con un tiro schiacciato, inganna Cragno portando in vantaggio i giallorossi: 1-0.



Cragno salva il Cagliari: Gran riflesso sulla conclusione ravvicinata di Pedro, lanciato da Cristante.



Cragno ancora protagonista due volte in pochissimi secondi: doppia gran deviazione in angolo sui colpi di testa di Cristante prima e Kumbulla poi.



Mkhitarian lancia stupendamente Pedro, che si presenta davanti a Cragno, prova il colpo sotto ma finisce col passare il pallone al portiere avversario.



Il Cagliari prende fiducia e dopo due conclusioni di Simeone, trova il pari: la Roma non spazza e João Pedro incrocia alle spalle di Mirante dal limite dell'area. 1-1.



Punizione di Marin da destra e colpo di testa di Simeone, con palla che si stampa contro la traversa. Cagliari vicinissimo al vantaggio.



Altro centro da destra di Karsdorp e tocco vincente a porta vuota di Dzeko, che riporta in vantaggio i giallorossi: 2-1.



Angolo di Mkhitarian, torre aerea di Smalling e colpo di testa vincente da un passo di Mancini: 3-1 Roma.



Bruno Peres scodella dal fondo per Borja Mayoral, che a porta vuota mette alto di testa in precaria coordinazione.



Villar sgambetta João Pedro in area e dal dischetto lo stesso brasiliano non sbaglia: 3-2.





# AMARCORD:

di Pasquale Musmanno

## ROMA - SAMPDORIA



Stadio Olimpico di Roma, 8 gennaio 1961: scendono in campo Roma e Sampdoria per la 14ª giornata del girone di andata del campionato di Serie A 1960/61.

La gara inizia male per la Roma: si infortuna Guarnacci (all'epoca sono ancora previste le sostituzioni) e la Roma resta in dieci uomini. Dopo venti minuti si infortuna anche il Capitano Giacomo Losi: "Mi ritrovai a terra paralizzato, avevo uno strappo all'inguine. Da fuori Mister Foni mi chiese se ce la facevo a restare in campo oppure se avevo bisogno di uscire. Risposi che volevo giocare".

Il Capitano resta in campo.

Il primo tempo finisce 0-0, con la Roma praticamente in 9 uomini.

Nella ripresa Roma in vantaggio con Lojacono, Samp che rimonta e va in vantaggio 2-1, pareggio di Manfredini. Giacomo, ormai zoppo, resta in campo per rendersi utile, non è marcato da nessuno. A dieci minuti dal termine c'è un calcio d'angolo per la Roma: calcia Lojacono, nessuno marca Losi (ritenuto inoffensivo) il quale salta sulla gamba "buona" e di testa mette nel sacco.

Giacomo Losi diventa per tutti "Core de Roma" e dopo nove mesi alzerà al cielo la Coppa delle Fiere, primo Capitano di una squadra italiana a sollevare una Coppa Europea.

Stadio Olimpico di Roma, 14 giugno 1986: scendono in campo Roma e Sampdoria per la finale di ritorno di Coppa Italia dopo la gara di andata finita 2-1 per i blucerchiati. Sembra che in Coppa delle Coppe andrà comunque la Samp perché la Roma è stata squalificata dalle Coppe Europee per il "Caso Vautrot" (squalifica poi revocata).

La Roma, reduce dalla drammatica sconfitta interna di campionato contro il Lecce, scende in campo con



diverse riserve: sono assenti Tancredi, Conti, Ancelotti, Nela e Boniek impegnati con le loro nazionali per il mondiale messicano. Per fortuna Bearzot non ha convocato il capocannoniere del campionato Roberto Pruzzo (non convocato dal “Vecio” neanche al precedente Mundial spagnolo nonostante il titolo di capocannoniere vinto nei campionati 1980/81 e 1981/82). In panchina c’è anche Antonio Carlos Cerezo, non convocato dalla nazionale brasiliana a causa delle non perfette condizioni fisiche ed ormai prossimo ad indossare proprio la maglia della Sampdoria.

La Roma passa in vantaggio grazie ad un calcio di rigore realizzato da Stefano Desideri ma la gara resta in bilico anche a causa dell’espulsione di Ciccio Graziani.

A pochi minuti dal termine entrano in campo Stefano Impallomeni (oggi apprezzato volto di Roma Tv) al posto del “Bomber” e “Tira e molla” Cerezo al posto del “Cobra” Tovalieri.

Ed ecco che accade ciò che non ti aspetti... Palla a Stefano Impallomeni sulla destra, cross al centro e Cerezo insacca di testa. Memorabili le lacrime in diretta di Alberto Mandolesi, che possiamo ancora apprezzare su YouTube.

La Roma vince la sesta Coppa Italia della sua storia, titolo che conquisterà nuovamente cinque anni più tardi battendo in finale ancora la Samp.

Giacomo Losi e Toninho Cerezo: due tra i calciatori più amati dai tifosi della Roma, due campioni che sono rimasti nel nostro cuore anche grazie ai loro gol di testa contro i blucerchiati, due membri della “Hall of Fame” della Roma.

Nelle foto:

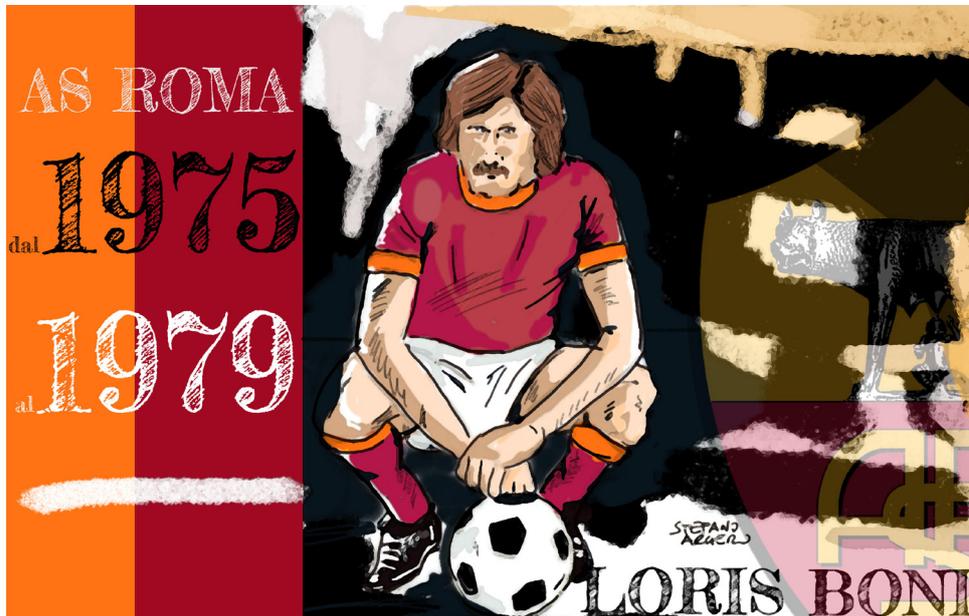
- 1) Giacomo Losi realizza il gol vittoria contro la Samp
- 2) Toninho Cerezo esulta dopo aver battuto Bordon



# LORIS BONI :

di Andrea

## ROMA E SAMP NEL CUORE



Pochi giorni prima della gara di campionato Roma-Sampdoria, abbiamo intervistato Loris Boni, ex delle due squadre, il quale ha militato per quattro anni a Genova sponda blucerchiata (71-74) e poi è passato alla Roma dove vi è rimasto fino al 1979.

Loris, che ricordi hai dei quattro anni che hai passato nella capitale? Sono stati quattro anni bellissimi sicuramente, anche se sono intervallati da una brutto infortunio che mi ha fatto perdere un pochino quello che potevo fare nel modo più completo a Roma, però sono sempre stato aiutato a

recuperare ed ho sempre cercato di fare la mia parte, anche se sono sicuro che i tifosi si aspettavano qualcosa in più da me e io sono d'accordo con loro, poiché sono partito benissimo poi qualcosa si è inceppato. Sono stati degli anni un pò sfortunati perché abbiamo avuto molti infortuni e di conseguenza, la Roma non ha mantenuto fede a quello che poteva essere dei campionati un po più importanti. Io ho sempre fatto il mediano, che all'epoca veniva chiamato di spinta, purtroppo a Roma, c'era anche Giorgio Morini, che ricopriva lo stesso mio ruolo e si era creato un stupido dualismo, perché noi potevamo giocare tranquillamente assieme, perché io avevo più corsa e infatti parecchie volte facevo l'esterno, e parecchie volte ci siamo cambiati di ruolo a seconda della partita.

**Ritornando ai quattro anni che hai passato con la Sampdoria, che ricordi hai di quella esperienza?** La Sampdoria mi ha fatto un pò crescere diciamo, quindi sono anni bellissimi, perché ho potuto giocare molte partite a fianco di giocatori più esperti che mi hanno fatto maturare come calciatore. Abbiamo raggiunto buonissimi risultati con loro, perché la Samp all'epoca aveva l'obiettivo di salvarsi e non aveva altre prerogative, però sono stati quattro anni vissuti intensamente che mi hanno poi permesso di venire a giocare a Roma, un traguardo importante per me come giocatore, ed anche per la Sampdoria perché fui venduto abbastanza bene come prezzo.

Adesso i tifosi doriano hanno sempre a mente il gol salvezza che feci a Torino contro il Toro, gira ancora sui social il video, mi ringraziano più adesso di allora diciamo, perché secondo loro avevo fatto una cosa anormale, non si pensava potessi fare un gesto tecnico del genere, ma io quei pochi gol che ho fatto sono sempre stati belli. **Loris quali sono le partite più belle che hai giocato qui a Roma che ricordi con affetto?** Sicuramente le partite che ricordo più a Roma, sono i derby che abbiamo fatto perché il derby di Roma è una cosa unica al mondo e i tifosi te la fanno sentire tantissimo tutto l'anno. Poi ricordo anche di altre bellissime battaglie contro Milan e Juventus, che in quegli anni battevamo spesso all'Olimpico. Ma alla fine quasi ogni partita che giocavamo in casa diventava importante, perché prima c'era sempre lo stadio pieno con quasi 70.000 mila spettatori, a differenza di adesso che magari non si raggiungono mai quelle cifre e ogni volta entravi in campo sempre carico di dare il massimo.

**A Genova invece quali sono le partite che ricordi di più?**

Sembrerà banale come risposta ma anche i derby di Genova li porto sempre nel cuore, perché già dalla

settimana prima in città si respirava rivalità vera e anche poi sugli spalti e in campo c'era una bellissima atmosfera. Il Genoa poi aveva la presunzione di credere di essere sempre più forte di noi e invece finiva quasi sempre per perderli. Loro poi si vantano di essere la squadra più vecchia d'Italia, ma quando io ero alla Samp, loro erano quasi sempre in serie B e quei derby che giocavamo erano spesso di Coppa Italia e non di campionato. **Che ricordo hai del barone Liedholm che ti volle personalmente a Roma?**

Il barone è un allenatore che mi ha insegnato tantissimo ed ho imparato moltissimo da lui, ho imparato come comportarmi in campo, persone come lui adesso nel calcio non ci sono praticamente più, perché ora l'allenatore ha in mano tanti campioni, mentre prima era come un insegnante e spiegava tutto. Ora invece si vanno a prendere i migliori giocatori per volere degli allenatori e fanno tutto da soli in campo senza avere più meriti come si avevano prima. **Invece Loris, un pensiero su Agostino Di Bartolomei?**

Guarda io Agostino ce l'ho sempre nella mia mente, gli anni sono passati ma il ricordo resta sempre, quello che è successo nessuno se lo sarebbe mai aspettato. Io ho giocato tre anni a Roma con lui, l'ho apprezzato sia come uomo che come calciatore, magari ci siamo conosciuti un po' tardi, perché avevamo forse caratteri diversi, lui un po' chiuso, io magari lo ero un po' meno, però era un leader, trasmetteva la sua personalità, era un vero capitano, la Roma ha avuto Totti come grande capitano, ma Agostino non era da meno come livello di personalità. **Coi vecchi compagni di squadra ti riesci a tenere ancora in contatto?**

Sì sì, io mi sento ancora con Bruno Conti, con Peccenini, mi sento con Paolo Conti, io i contatti li ho tenuti perché mi piace sentirli, anche con Bacci. Se posso ritrovare qualcuno lo sento più che volentieri, perché penso che sia bello risentirsi, parlarsi e raccontarsi qualcosa, magari ci siamo persi di vista però ritrovarsi è sempre una cosa piacevole. **Tu hai vissuto due grandi tifoserie a Roma e Genova, hai trovato differenze?** Ti dico la verità, di differenze ne ho viste poche, perché sono molto simili, la Samp ha un vantaggio che ha lo stadio all'inglese, quindi hai la curva vicina e la senti forse di più rispetto alla Curva Sud, perché è più lontana, anche se si fanno ben sentire, io sono tornato parecchie volte a vedere la partita a Roma e il tifo è incredibile, cioè un giocatore quando entra in campo e vede quello spettacolo dovrebbe dare il 110%. Sono due pubblici calorosi che alla squadra danno quel qualcosa in più sempre in ogni partita, perché in ogni frangente restano sempre dietro la squadra e non la abbandonano mai.

**Arrivando ai giorni nostri, come vedi Roma e Sampdoria attualmente?**

La Sampdoria è partita per fare un campionato tranquillo e stare fuori dalla lotta per non retrocedere, ha avuto un inizio un po' difficoltoso ma per fortuna si è ripresa bene ma manca ancora qualcosa sia a livello di amalgama di gioco che a livello difensivo dove stava avendo i maggiori problemi. Comunque io credo che grazie a Ranieri, che è un allenatore esperto e che sa il fatto suo, sicuramente saprà farla risalire in classifica, perché alla fine la squadra rispecchia il suo allenatore come caparbietà ed essere una mina vagante nel campionato. La Roma invece sta ritrovando la compattezza in ogni reparto con maggiore convinzione, infatti credo che se i giocatori avessero ancora più convinzione dei propri mezzi, potrebbe giocarsela per le prime quattro posizioni tranquillamente, perché il valore della squadra c'è ma non bisogna mai lasciarsi andare di fronte ai risultati e rimanere sempre concentrati, bisogna dare continuità ai risultati e continuare per quella strada.

**Nella prima parte di questa stagione chi ti ha stupito in modo positivo e in modo negativo delle due squadre?** Positivamente devo ammettere che non mi aspettavo che Mkhitarjan giocasse in questo modo, sicuramente da leader silenzioso e ho visto maturato tanto Spinazzola, un giocatore può diventare determinante in quella zona di campo.

Nella Sampdoria, ho visto Augello che dal niente è venuto fuori, un buon esterno sinistro ha buonissime capacità di spinta, e poi è un gruppo che fa insieme la differenza, è una squadra che sa il fatto suo.

Più che negativamente direi che nella Roma, mi aspetterei un qualcosina in più da Mancini, perché vorrei giocasse con magari maggior concentrazione, io amo i difensori che fanno prima i difensori e poi fanno altro, lui è giovane e molto esuberante, fa parecchi falli e in questo momento avendo Smalling che è tornato accanto magari potrà aiutarlo a crescere sicuramente.

La Samp invece deve sicuramente migliorare la parte difensiva, soprattutto nella zona centrale che quella è stata la parte più negativa di questo inizio di stagione, devono avere quel briciolo di cattiveria e attenzione in più, che fino ad ora le ha permesso di subire troppi gol, la palla arriva troppo facilmente lì e su questo devono lavorarci tanto e al più presto.

**Grazie Loris, a presto**

# ROMA CLUB



Umberto Finelli del RC Caudium



Saluti del Rc Bergamo dall'Innevata Bergamo  
Un piazza di neve con la sciarpa del RC Bergamo. Pupazzo

## VITA DI CLUB



Marcello Guido e Massimiliano Tarallo  
del RC Enpals insieme a Sebino Nela



Correva l'anno 2015, il nostro primo torneo, la nostra prima vittoria la data di nascita del nostro meraviglioso gruppo.....quello che oggi è diventata una grande famiglia....  
Avanti Roma Club Trani!

# ROMA CLUB



◀ Roma Club Padova



◀ Erland RC Norvegia da Oslo

Il RC Torino ha incontrato Roma femminile



# VITA DI CLUB

Rc Kitesurf Lavinio



Gli amici del Club Tunisia





# L'ANGOLO DI SIMONETTA

di Simonetta Perfetti

## USQUE AD FINEM ET ULTRA



**Q**uesta volta ho deciso di iniziare l'articolo con un titolo un po' particolare, ma che racchiude un po' tutta l'essenza del nostro essere romanisti. E' una frase che generalmente veniva usata nei combattimenti, per indicare la volontà di continuare a lottare fino alla fine...ed oltre.

Mi rifaccio un po' al famoso senso di appartenenza e devozione verso chi si dovrebbe amare oltre il risultato sul campo, oltre tutto. Tutto ciò appare abbastanza semplice e scontato per tanti di noi che sia così, ma non ho usato il condizionale per caso. Già da un po' di tempo mi sto rendendo conto che il web sta mandando in

frantumi la cosa più sensazionale che sia mai esistita nel mondo del calcio e, per quanto mi riguarda, per la Roma: l'unione tra i tifosi. Stento quasi a crederci nel vedere alcuni sostenitori giallorossi sempre pronti ad offendersi l'uno con l'altro ed a scambiarsi epiteti poco carini. Tutto ciò al di là di una sconfitta o una vittoria o di qualsiasi altra notizia o pensiero riguardanti la nostra Roma. Da bambina mai avrei potuto neanche lontanamente immaginare ad un comportamento e cambiamento del genere tra tifosi di una stessa maglia. Mai! Eppure è così, perché accade ogni giorno e ad ogni minuto. Non esiste più un'unione di intenti come il tempo che fu. Ciò che leggo ormai sul web è qualcosa di estremamente imbarazzante che mette a dura prova il mio essere generalmente calma. Sono ogni volta pugnalate allo stomaco, ma anche mancanza di rispetto verso un amore che andrebbe senz'altro onorato molto di più. Spesso, ho la sensazione che si porti avanti un atteggiamento quasi di sfida, dove prevalgono prima le nostre idee e poi il nostro amore per la Roma. Questo non va bene, non va per niente bene. È Lei il bene supremo, forse più di qualcuno se lo è dimenticato. Siamo tutti uguali al cospetto della Roma e, al di là di una critica o di un pensiero diverso che ognuno di noi ha il sacrosanto diritto di avere su una prestazione, non dobbiamo mai sentirci superiori agli altri o addirittura migliori.

Siamo noi, semplicemente noi: belli, brutti, ricchi, poveri, antipatici o simpatici, ma tutti innamorati di una stessa maglia...rossa, bordata gialla. La Roma non ha in mano una tabella di marcia del tifo o una classifica dove viene elencato l'amore di ogni singolo tifoso. Chi si crede migliore sbaglia. Sbaglia chi si sente al di sopra delle parti, sbaglia chi giudica e chi offende. La Roma non ci vuole così. A volte ci si arrabbia quando la Roma perde male, ma solo per troppo amore. Perché una sconfitta ci fa soffrire troppo. Il giorno dopo,



però, siamo subito pronti a leccarci le ferite e a sostenerla ancora più di prima. Altri invece, trovano sempre il buono anche di fronte ad un'amara sconfitta. Ognuno tifa a modo suo ed è giusto così.

Ricordo come se fosse ieri l'anno di Mazzone e quel famosissimo Foggia Roma 1-1. Eravamo ad un passo dal baratro della serie B se avessimo perso quella partita. La squadra era contestatissima anche a Triggiano con lancio di oggetti vari, tra cui uova e pesce marcio dentro il centro sportivo Fulvio Bernardini, ma poi quella domenica a Foggia, il settore giallorosso era come sempre esaurito e al goal del pareggio di Giannini la curva romanista esplose ed eravamo tutti lì a piangere insieme al nostro capitano. Fu un'attesa talmente forte

che il goal del principe fu vissuto quasi come uno scudetto per intensità. Qualche anno fa per una serie di coincidenze mi trovavo seduta allo stesso tavolo del Principe e non potevo non dirgli di questa partita. Mi sono educatamente avvicinata e gli ho detto: "ar goal de Foggia Roma m'hai fatto piagne". Lui mi rispose: "Allora avemo pianto in due". Risposta più bella non potevo aspettarmi. Qui è racchiusa per me tutta l'essenza del tifoso romanista e il legame con la propria squadra. Un legame unico che esiste in poche squadre al mondo. Per questo mi arrabbio oggi nel vedere continue spaccature di ogni genere. Non è per questo che la Roma ci ha chiamato a sostenerla. Non è nel ritenerci sfacciatamente migliori e più sapienti che ci vuole al suo fianco. Chi si erige a fare il marchese del grillo (ce ne sono troppi), non farà mai qualcosa di buono. Se manca in primis il rispetto tra di noi, mai faremo il suo bene. Daremo solo noie e ragion di esistere a chi, come dice Fonseca, vuole distruggerci.

Per questo, dico, che sarebbe bello, ogni tanto, scendere a patti con noi stessi, ritrovando un po' di quell'umiltà che c'era un tempo e che, forse, lungo la strada della vita, abbiamo un po' smarrito e invece, cercare di tornare ad essere quelli di prima.

Incazzati, sorridenti, felici e delusi ma sempre orgogliosi, percorrendo la strada sempre insieme. Ne abbiamo ribaltate tante di partite trasmettendo la nostra energia in campo. Un giorno torneremo sugli spalti. Facciamoci trovare pronti. Torniamo ad essere il dodicesimo giocatore in campo.

Siamo terzi in classifica e tutto può succedere in questo campionato così maledettamente anomalo. Facciamogli sentire che ci siamo, che siamo con Lei ora più che mai. E' ora di tornare a camminare in due, lasciando una sola ombra.





# Associazione Lupa Giallorossa

di Alessandro Conforti

## La storia delle maglie 73/74 - 74/75



Dopo aver realizzato con lui una bellissima intervista sulla sua associazione, torniamo a parlare con Alessandro Conforti, di due maglie storiche come quelle delle stagioni 73/74 e 74/75.

**Alessandro tu che sei un esperto di maglie della Roma, parlaci di queste maglie storiche:** Allora partiamo da una analisi che fino alla stagione con Herrera allenatore quindi 72/73, la Roma giocava in casa con la maglia bianca, quello che ora viene usata per la trasferta diciamo, quindi dalla stagione 73/74 abbiamo l'avvento di parecchie maglie da gioco. Dal ritiro di Brunico, dove ci sono le foto di rito e i poster dei giocatori, e lì la maglia che indossò nel ritiro per le foto di circostanza fu una bellissima maglia rosso chiaro bordata di arancio, tanto è vero che esistono molte foto di quell'epoca. Poi la peculiarità di questa stagione fu il fatto che per le figurine Panini, la Roma indossò la maglia Orange, cioè la terza maglia che era una maglia molto cara al presidente Anzalone, che ogni anno cercava di imporre una maglia su base orange, che puntualmente veniva bocciata, ma c'era questa terza maglia che veniva suddivisa in due modelli: la prima una polo orange di vinaccia con tre bottoncini, e l'altra a girocollo che venne usata per le figurine. La Roma questa maglia arancione non la usò mai per giocare né in campionato né in coppa Italia, ma venne

usata tante volte dalla squadra primavera. Durante la prima partita della stagione 1973/74, viene giocata da una classica maglia bordeaux bordata di arancio con la particolarità che il colletto non era molto alto e siccome il campionato cominciò ad ottobre, il

7 per la precisione fu usata da subito quella a maniche lunghe. Fu una maglia usata molto spesso, ma l'altra maglia usata per le partite casalinghe fu quella a polo bordeaux con anche qui i bordi arancio e i bottoncini, fu la maglia per intenderci che nel 1974 in Roma-Torino ci fu l'esordio di Bruno Conti. Questa maglia fu usata anche nei due derby purtroppo persi in quella stagione, ma all'andata la giocò con la maglia a girocollo e al ritorno giocò con quella a polo. Mentre la maglia da trasferta era la classica maglia bianca con doppio bordo che aveva una caratteristica, ovvero il doppio bordo era bordeaux e arancio, sia sul collo a girocollo che sulle maniche, quell'anno aveva il bordeaux vicino al bianco, quindi il bordeaux era il colore principale. Mentre nella stagione 74/75 ci fu l'inversione dei colori, perciò vicino al bianco c'era l'arancio e poi il bordeaux, questi erano piccoli dettagli che servivano per il merchandising che poi cominciò soltanto dalla stagione 78/79. La cosa importante di queste maglie era chi le produceva, il Cavalier Pietro Chiappini, che ha ancora oggi un negozio su Roma. Lui le produceva, ma non aveva una azienda tessile che le faceva, perciò le maglie venivano prodotte da una sua conoscenza in toscana, ma ov-

vviamente il marchio era quello di produzione Chiappini. Per anni ha girato la voce che lo sponsor tecnico fosse Lacoste, ma non era assolutamente vero, perché la Lacoste aveva una fornitura con la Roma negli anni 60', infatti ultimo campionato che la Roma indossò il modello Lacoste fu alla fine degli anni 60'.

**Che ricordi hai della stagione 73/74 con questa maglia?** Purtroppo devo dire un ricordo brutto, perché la Lazio quell'anno vinse il campionato e la Roma perse anche i due derby, quindi fu una annata brutta, perché poi fino a marzo lottammo per non retrocedere, dopo la sconfitta di Foggia, Scopigno fu cambiato con Liedholm, purtroppo quell'anno perse tante partite immeritatamente con i portieri avversari che finivano la partita come migliori in campi o addirittura con arbitraggi scandalosi. Quel periodo avevamo degli arbitri come Gonella, come Michelotti, Menicucci e Ciacci di Firenze, che ogni volta quando arbitravano la Roma erano una agonia, poi per fortuna il lavoro di Liedholm insieme al preparatore Piras cominciò a pagare finimmo ottavi. Una partita in particolare ricordo bene di quella stagione: Roma-Juventus, perché tante persone dicono che con quella partita regalò lo scudetto alla Lazio, ma non fu così secondo me, perché al gol vittoria di Pierino Prati, lo stadio esplose di gioia



senza pensare alla Lazio, quindi nessuno ha fatto il calcolo di questa cosa ed abbiamo onorato il calcio vincendo quella partita. E poi in questa stagione c'è anche la mia prima partita allo stadio, nell'ultima partita di campionato Roma-Cagliari, mio padre pensando che ci fossero poche persone allo stadio mi portò volentieri, ma anche in quella partita ci furono 65.000 spettatori. Ricordo ancora che al gol di Prati esultai per circa 5 minuti come un pazzo, e ricordo ancora l'odore del prato e vidi per la prima volta lo stadio Olimpico, fu una bella vittoria per 2-0 col raddoppio segnato da Valerio Spadoni in contropiede, ma non potrò mai dimenticarmi il rumore della punizione di Gigi Riva, si sentì il "botto" del pallone quando lo calciò forte verso la porta.

**Stagione 74/75 parliamo di questa altra maglia storica.** La Roma finì quella stagione con la maglia a maniche corte, che all'epoca era una cosa strana, con la stessa maglia bordeaux bordata di arancio, iniziò anche la stagione successiva con Roma-Napoli finita 0-0 con un gol ingiustamente annullato a Spadoni e un rigore non concesso a 2 minuti dalla fine a Peccenini dall'arbitro Panzino, rigore nettissimo che si vede dalle immagini, quindi giocò quella partita con la maglia rossa a girocollo per poi ritornare ad indossare la polo bordeaux, che indossò anche il giorno del derby vinto 1-0 col gol di Picchio De Sisti. Quella fu l'ultima partita con la polo, perché dopo quella partita ritornò la maglia a maniche lunghe a girocollo. Su questa maglia ho un bellissimo aneddoto che mi piace sempre raccontare legato a Roma-Sampdoria di quell'anno: venivamo da 5 vittorie consecutive, ci fu un diluvio pazzesco quel pomeriggio allo stadio, la Samp si difendeva come poteva e in ogni maniera e arrivò all'intervallo sullo 0-0. A fine primo tempo i calciatori vanno negli spogliatoi e si cambiano la maglia tutta zuppa, quando Prati si stava per cambiare la sua, mister Liedholm gli disse di non togliersi la sua di maglia, perché nella sua maglia c'era una cosa particolare, una madonnina d'oro cucita dentro la maglia, così Pierino tornò in campo con quella maglia e segnò il gol vittoria che ci diede la sesta vittoria consecutiva in campionato.

**In questa stagione arriviamo terzi in campionato, che ricordi hai di questa stagione?**

Diciamo che torniamo finalmente nelle coppe europee, perché arriviamo terzi a quattro punti dalla Juve, e a due punti dal Napoli, noi abbiamo realizzato sul libro di Pierino una testimonianza dei 6 errori arbitrali che ci furono in quell'anno contro la Roma, che di fatto non ci permisero di vincere lo scudetto che sarebbe stata una cosa pazzesca. Quel terzo posto lo festeggiammo davvero tanto, una invasione di campo, una atmosfera fantastica dentro la città, perché con molti meno mezzi di altre squadre eravamo riusciti in una grande impresa. Io credo che il salto di qualità rispetto alla stagione precedente, fu sicuramente il grande lavoro di Liedholm, e soprattutto la pace che trovo Ciccio Cordova col presidente Anzalone, perché non c'era mai stato grandissimo feeling, essendo lui genero del precedente presidente della Roma Marchini, faceva un pò come gli pareva dentro lo spogliatoio, nel senso che Cordova dal lunedì al giovedì a Roma non lo vedevi mai, perché finita la partita raggiungeva la moglie a Londra e si diceva che durante quei quattro giorni si allenasse sul campo del Chelsea, invece al campo nessuno lo vedeva, e tornando in città il giovedì, lui si allenava solamente il venerdì e il sabato, giorno di rifinitura coi compagni e poi giocava divinamente. La svolta di quella stagione arrivò dalla vittoria del derby in cui lo spogliatoio si strinse ancora di più e infatti fino alla fine del campionato perse soltanto due partite, una per colpa di errori arbitrali e una per colpa della sfortuna, si era creato quel contesto magico, dove se Pierino avesse avuto vicino una punta da almeno 10 gol a stagione, la Roma avrebbe sicuramente vinto lo scudetto. Purtroppo all'epoca le nostre avversarie avevano tutti almeno due tre attaccanti forti, la Juve per esempio aveva Bettiga, Anastasi e Altafini, il Napoli aveva Clerici, Braglia e Massa, ed erano giocatori che segnavano molti di più rispetto agli attaccanti che aveva la Roma di quel periodo. Infatti la Roma realizzò pochissimi gol quella stagione, solamente 28 e la metà ne segnò Prati, avevamo il record della difesa perché in 30 partite subì solamente 15 gol, di cui prese gol su rigore con Juve, Bologna e Torino, poi si fece 4 autogol, considera quindi quanti gol realmente prese quella squadra.

**In chiusura Alessandro di questa bellissima stagione quali sono le partite che hai più a cuore?**

Ci sono tante partite che ricordo col cuore di quell'anno, sicuramente i due derby vinti in campionato più quello di coppa Italia, tutti vinti per 1-0. Poi sicuramente la partita con la Samp, perché era la nostra sesta vittoria consecutiva, Roma-Inter vinta 1-0 con un gol di Prati in tuffo, e ti ci metto anche Roma-Torino, forse la più bella partita giocata all'Olimpico in tutta la sua storia, dove quel giorno prendemmo 4 pali e perdemmo la partita con l'unico tiro in porta del Torino di Claudio Sala, ecco per me quella rimane una partita bellissima. Non posso poi non citare Roma-Juve 1-0, perché all'epoca la Roma contro le squadre forti in casa vinceva tante partite. Però se dovessi scegliere fra tutte queste partite elencate qui sopra, la migliore resterà sempre Lazio-Roma 0-1 col gol di Prati, sotto la Sud, per l'importanza storica perché quello fu il derby del sorpasso.



Chi fosse interessato alle magliette può contattare Alessandro Conforti tel. 3478495331

Chi fosse interessato a colorare le proprie fotografie può contattare Claudio Ciancarini al n. 3470810167



di Giuseppe Visca

## #VOGLIO SOLO STAR CON TE

Quando ti dicono che è solo un gioco...



Nei giorni delle festività natalizie un po' diversi dal solito per tutto quello che sta accadendo nel mondo a seguito degli effetti della pandemia, siamo stati felicemente "rapiti" da una storia che ci ha reso spettatori di un video suggestivo; infatti tramite il profilo twitter della AS Roma abbiamo potuto osservare le immagini che mostrano David, un sostenitore giallorosso di soli 6 anni, che scarta i suoi regali sotto l'albero. Il piccolo, dopo aver compreso di aver ricevuto la maglia numero 9 di Edin Dzeko, impazzisce di gioia, emozionando il "mondo social" attraverso la sua incredibile esultanza accompagnata da lacrime di grande felicità. Il video è diventato virale in pochissimi minuti, iniziando ad essere presente su quasi tutte le home page dei

vari siti sportivi e non solo.

La particolare e coinvolgente vicenda ha avuto come conseguenza che, su indicazione della società e del centroavanti bosniaco, il piccolo David incontrerà a Trigoria nei prossimi giorni il giocatore, per conoscere il suo "idolo" e farsi autografare la maglia da Edin.

Queste le parole del papà: "Sulla lettera a Babbo Natale David aveva scritto che come regalo voleva solo la maglia di Dzeko, così abbiamo esaudito il suo desiderio e, tra alcuni regali, l'abbiamo lasciato per ultimo pensando di fare un video per ricordarci della reazione... ma non ci aspettavamo un'eco simile. Mio figlio è appassionato di calcio, poi quando c'è la Roma si mette vicino a me e davanti al televisore freme ed esulta peggio di me, così è nata la sua fede romanista".

Una passione che ha trovato la massima espressione con un campione, Edin Dzeko, che ha un feeling speciale con i bambini, il quale, insieme alla moglie Amra, ha accolto con enorme piacere il video di David condividendolo sui suoi profili, facendogli fare davvero il giro del mondo.

Si dirà... ma sai quante volte sarà successo???

Certamente, ma intanto il video che ha spopolato nel web è quello di un bambino che impazzisce di gioia avendo ricevuto in regalo la maglia del suo idolo e capitano della Roma.

Non è la prima volta che la "passione" per la Roma sale alle cronache dei "media" per l'assoluto e genuino sentimento che pervade i suoi immensi sostenitori, riscontrando in molte circostanze, grande sensibilità da parte del club rendendo sempre più indissolubile questo connubio tra la squadra ed il suo popolo.

Consentiteci di sostenere che l'attaccamento per questi colori va al di là di ogni confine... e non soltanto tra i bambini. Pensiamo semplicemente ai tantissimi tifosi giallorossi lontani chilometri dalla capitale che attraverso manifestazioni e/o iniziative di ogni genere, oltre alle presenze allo stadio, non fanno mai mancare il loro sostegno.

Ci piace immaginare un unico movimento d'amore giallorosso che si muove all'unisono intorno alle vicende della propria squadra.

Della serie... #NOISIAMOTUTTIDAVID e... SEMPRE FORZA ROMA!!!



**UN GESTO D'AMORE  
AIUTIAMO I BAMBINI  
DELL'OSPEDALE BAMBINO GESÙ**

**Il RC TESTACCIO**

invita tutti a partecipare il giorno

**4 Gennaio 2021**

alla donazione del sangue in favore dei piccoli  
pazienti dell'Ospedale Bambino Gesù.

**Appuntamento lunedì mattina alle ore  
8.00 di fronte all'entrata dell'Ospedale.**

A tutti i donatori presenti verrà  
donato il calendario del RC Testaccio.

Invitiamo a partecipare numerosi, con questo ge-  
sto daremo una possibilità in più ai bambini malati

**noi c'avemo er core grosso!**



di Andrea

# VIRTUS ROMA, UNA VITA



La prima volta che sono stato al PalaEur avrò avuto su per giù otto anni. Ho vaghi ricordi di quella partita. La Virtus era sponsorizzata Calze Pompea, c'era molta gente, eravamo al secondo anello, sopra il campo da gioco sveltava enorme il cubo dove erano scritti i punti e i falli dei giocatori. Ricordo ancora la classe di Sasa Obradovic contro

la Varese che quell'anno vinse lo scudetto. Quel giorno la Virtus iniziava a far parte della mia esistenza e, con alti e bassi, non avrebbe mai smesso di farlo.

Ho vissuto l'epoca del Banco Roma, il mito di Larry Wright, solo attraverso il racconto di mio padre. In qualche modo ho percorso e ripercorso mentalmente quella finale scudetto. Ho fatto mio un ricordo di qualcosa accaduta prima che nascessi. Immagino le migliaia di persone attaccate una all'altra, la bolgia, le bandiere blu e arancioni che sventolano all'interno del PalaSport carico di elettricità.

Perché per quanto a Roma la pallacanestro sia sempre stata una cosa marginale, sovrastata dall'onnipresenza del calcio, quello che successe all'Eur in quegli anni è parte della coscienza collettiva della città. Una leggenda sussurrata, ma comunque perpetuata nel tempo attraverso generazioni di romani. Non è difficile imbattersi in qualcuno che ti dica ancora oggi "il Banco Roma", facendo sottintendere di sapere precisamente di cosa si parla, anche se la pallacanestro non è la sua più grande passione. Il Banco Roma aveva la forza di non essere solo pallacanestro. Quella squadra vinse lo scudetto e l'anno successivo salì sul tetto d'Europa e poi del mondo. Fantascienza, se paragonato a quanto sarebbe successo poi.

È vivissimo, poi ne tifosi, il ricordo del televideo con la scritta Virtus Roma evidenziata in viola all'ultimo posto, segno che era retrocessa. Decisiva la sconfitta con Reggio Calabria.

Nel finale di stagione 93/94 la città assistì al primo vero miracolo sportivo del basket romano. Desio rinunciava alla promozione in A1 e la Virtus ne approfittava, andando a rilevarne i diritti. La Virtus era salva, e dietro a tutto questo c'era un imprenditore romagnolo con i baffi, Giorgio Corbelli.

In quegli anni, i giocatori sputavano sangue ogni partita e quello spirito era profuso da un allenatore severissimo, rigido, cattivo: Attilio Caja, il sergente di ferro, a cui ripenso sempre con un affetto straniante e viscerale. È soprattutto grazie a lui che squadre fatte di giocatori senza grosse pretese riuscirono a fare campionati al di fuori di ogni aspettativa razionale. Oltre a lui il suo vice, Marco Calvani, che in futuro avrebbe allenato la Virtus e che per poco non riusciva a farci vincere lo scudetto.

Il leader emotivo della squadra era Emiliano Busca.

Busca era uno tosto, che difendeva, esplosivo. Famoso per i suoi coast to coast. Non aveva paura di nulla, un supereroe. A rivederlo ora poteva avere una struttura fisica simile a quella di Alex Caruso. Era il capitano prima che lo diventasse un ragazzo che veniva da Brescia, Alessandro Tonolli. Tonno Tonolli. Che alla Virtus c'è rimasto per vent'anni.

Poi arriva il 1997. Purtroppo. I giorni che vanno dal 16 al 24 agosto.

Era una partita di precampionato, era estate, una partita qualsiasi di precampionato, poi il dramma. Davide Ancillotto cade a terra, viene soccorso e portato via a braccio dai soccorsi, morirà 7 giorni dopo.

È stato un momento tragico che in qualche modo si porta appresso strascichi ancora oggi. La vita però è profondamente cinica e le cose vanno avanti. Un paio di anni dopo finisce l'epoca Corbelli e nel 2000, con la presidenza Giovanni Malagò, la Virtus vince l'unico trofeo che sono riuscito a fare mio. La Supercoppa Italiana. Una squadra guidata da Jerome Allen, un fascio di muscoli, giocatore elettrico e leader carismatico. E poi Alex Righetti, che è stato uno dei giocatori in cui ho riconosciuto maggiormente lo

spirito della Virtus Roma.

Nel 2001 arriva Toti. L'ingegnere. Uno che, fino a un certo punto, ha investito molto su questa squadra. In quegli anni c'era un'attenzione particolare per la Virtus. Non so se fosse arrivata al livello del Banco Roma, molto probabilmente no, ma in giro si parlava di Virtus. Si parlava di Lottomatica. Anche chi non si interessava ferocemente alla Virtus ne parlava e poteva capitare che andasse a vedere qualche partita. Per curiosità. Era quasi un evento. Magari ai playoff, o qualcuna di cartello in campionato tipo Siena o Milano. Quelle di Eurolega. Il parterre del PalaEur era pieno di vip, politici, attori, sportivi. In quegli anni sono passati giocatori eccezionali. Carlton Myers, Anthony Parker, Gregor Fucka, Daniel Santiago, Sani Becirovic. Roma ha costruito squadre fortissime. Squadre fortissime che non sono mai riuscite a vincere nulla.

Nell'epoca Toti, prima dell'autoretrocessione, ci sono due momenti impressi fortemente nella mia testa: l'addio di Bodiroga, che è forse in definitiva il mio punto più alto della Virtus, e la crescita esponenziale di Datome, capitano della squadra che ho preferito del periodo Toti.

L'addio di Bodiroga lo ricordo come una sorta di bellissimo lutto, l'esperienza più emozionante provata al Palazzo, qualcosa dai contorni onirici. È stato un momento catartico, dove tutta la storia della Virtus si è mischiata con quella dei suoi tifosi, andandosi a fondere con quella di uno dei più grandi giocatori della storia della pallacanestro. Con lui non siamo riusciti a vincere né quando era giocatore, né quando era dirigente. Nel 2008, nella finale contro Siena, stava dietro la scrivania. Ma Siena era una squadra di marziani, in campo sembrava non sbagliare mai niente. Odiavo (sportivamente) Kaukenas, McIntyre, Sato. Ma soprattutto Stonerook. Era il mostro che si insinuava nei sogni dei bambini.

A un certo punto arriva questo ragazzo sardo, un passato nelle giovanili di Siena. Roma lo prende da Scafati. Nessun giocatore, che io ricordi, è riuscito a migliorarsi alla Virtus come ha fatto lui. Nel tempo è diventato davvero un grande giocatore. Non era uno come Belinelli, che lo vedevi pure a 19 anni che era un fenomeno. In Datome riesci a capire come il lavoro e la testa possono incidere su un campo da basket.

Nella stagione 2012/13 l'acme. L'anno della finale scudetto. Ho un gruppo di amici con cui seguo le partite da un po' di tempo e con cui parlo della Virtus. Trovare qualcuno con cui parlare di Virtus, per me, non è mai stato troppo facile. A Roma se ne parla poco. Avevo e ho tuttora un amico con cui lo facevo, ma alla fine era troppo preso dalla Roma calcio e da Totti. Questa nuova esperienza nell'esperienza Virtus mi piace. Mi piace da morire.

Quell'annata si gioca al Palazzetto dello Sport, che silenziosamente sta iniziando a marcire come marcisce qualche metro più in là lo Stadio Flaminio. Ma c'è una squadra che sta facendo delle cose che nessuno si sarebbe mai immaginato. Quell'anno Datome è un giocatore incredibile, gli riesce di tutto. Lo vedi segnare da ogni posizione, schiacciare, stoppare. Datome quell'anno vola. Ma in finale perdiamo, sempre contro Siena. Ricordo Calvani che viene espulso, il casino, il sogno che scompare.

Il momento più alto, quello più esaltante, è stata la semifinale scudetto contro Cantù. La vittoria in gara sette, l'invasione di campo, la sensazione che quell'anno sarebbe potuto essere l'anno buono: attorno a quella squadra c'era una strana magia. Ma niente, Siena purtroppo è sempre Siena. Perdiamo, la delusione è molta, ma viene bilanciata in qualche modo dall'adrenalina rilasciata durante tutta la stagione.

Poi iniziano i problemi veri. Nel 2015 Toti decide di autoretrocedere la squadra e a me la cosa fa impazzire. Sono deluso. Sono arrabbiato. Solo due anni prima riuscivamo quasi a vincere un campionato e ora? Non ho mai accettato l'autoretrocessione. Forse in maniera infantile decido di seguire meno il basket. Anzi, lascio perdere la Virtus. Per i primi anni me ne disinteresso completamente. Faccio altro, non guardo neanche i risultati, ne parliamo ogni tanto con mio padre. Ma non voglio saperli.

Poi ci ricasco, e torno a seguirla dalla A2, una stagione quasi tribolata col salvataggio nei playoff, e poi il ritorno in A1 la stagione successiva contro Legnano, una liberazione dall'incubo.

Fino a quest'anno, dove scatta di nuovo qualcosa. Forse perché vedo in Baldasso qualcuno che crede in questa squadra, forse perché i giocatori mi fanno una strana simpatia e spero di poter rivedere in loro una squadra che somigli a quelle di Corbelli. La stagione non sta andando bene, i risultati sono pessimi, ma le prestazioni di Baldasso e Campogrande, fino a quella di Biordi, riescono a ritirare fuori qualcosa che pensavo sarebbe rimasta assopita per sempre.

Poi il vuoto. La decisione di Toti. Un comunicato. Nient'altro. Una città che abbandona la sua squadra. Le istituzioni che tacciono. Fine.

L'assenza della Virtus non sarà solo qualcosa che aprirà una voragine nella mia parte irrazionale di tifoso, facendomi fare i conti con luoghi del mio passato che ora saranno per sempre cristallizzati nella memoria. Renderà anche impossibile quel peregrinare malinconico per tifare Virtus tra la metafisica dell'Eur, il laghetto e il Palazzo che si staglia sull'orizzonte come un discovolante, e la Roma Nord di Viale Flaminio, Piazza Apollodoro e il Palazzetto che si apre come una Mecca del basket romano e sullo sfondo lo sferragliare del tram 2. Piccole grandi cose che aggiungevano materiale necessario a tutta questa storia. Una storia tanto imperfetta quanto grandiosa.

L'aspetto più triste è il non aver avuto la possibilità di vedere e sentire qualcuno, Toti, parlare apertamente e chiaramente ai tifosi. Qualcuno che uscisse fuori. Qualcuno che potesse dare una voce e una faccia alla fine. All'irrimediabilità della fine. La Virtus Roma, per molti, per me, era più di una squadra di uno sport marginale come la pallacanestro. Era, ed è, molto di più.



## Organigramma

Presidente

Francesco Lotito

Vice Presidenti

Francesco Cavallo Alvaro Cipressi

Consiglieri

Gianni Mannarino Massimiliano Mancinelli Federico Rocca

Fabio Renna Luigi Rotundo Luigi Di Sarra

Sindaci

Alberto Mura Giuseppe De Gregorio Stella Lanzotti

Segreteria

Stefano Arciero

Presidente Onorario

Leo Vernice